

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 1
(XXXIII, 55)
2023

faem

RUBZETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 1
(XXXIII, 55)

2023

**Lirica. Forme e temi, persistenze
e discontinuità - III**

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. V, 1 (XXXIII, 55), 2023

Articoli

- 7 **Luca Bettarini**
Parmenone 'ipponatteo' (fr. 1 Diehl^B)
- 21 **Yole Deborah Bianco**
La persistenza catulliana nella tarda poesia di Giorgio Bassani
- 47 **Rebecca Bowen - Alessandro Zammataro**
Ero e Leandro: mitologia e temi lirici in una postilla al Purgatorio XXVIII (v. 73) nel ms. Urb. Lat. 366
- 79 **Emanuela De Luca**
L'uso di quis per quibus nelle elegie di Tibullo
- 91 **Enrico De Luca**
I versi di Goffredo Mameli nel Mameli di Leoncavallo
- 111 **Marialuigia Di Marzio**
Pindaro, Bacchilide, Estia: un'ipotesi sulla posizione tassonomica degli ἐνθρονισμοί
- 131 **Luciano Formisano**
Rileggendo Luciano Cecchinel
- 147 **Ida Grasso**
La fine del paesaggio. Note sull'apprendistato poetico di Federico García Lorca
- 167 **Salvatore Francesco Lattarulo**
«Nella mia chiusa stanza»: spazio e immaginario della camera del poeta in Umberto Saba. Costanti e varianti di un topos della lirica italiana
- 195 **Paolo Mastandrea**
Il garzoncello, la donzelletta e gli altri. Alle fonti del Sabato di Leopardi
- 211 **Elisabetta Pitotto**
Persistenze e discontinuità nell'impiego della strofe saffica in Orazio

Altri articoli

- 239 **Claudio Buongiovanni**
La gara impari (o quasi) tra Plinio il Giovane e Tacito: nota a Plin. epist. 7, 20, 4
- 257 **Mariafrancesca Cozzolino**
Floro e la conquista romana delle isole
- 275 **Alessandra Romeo**
Chi è il responsabile della guerra civile? L'ultima risposta di Cicerone
- 297 **Andrea Talarico**
Una favola pastorale inedita dalla Biblioteca Estense di Modena: l'Inamoramento di Floro di Pietro da Noceto (junior)

Recensioni

- 371 **Enrico De Luca**, rec. a G. Pellizzato, *Prezzolini e Parise: un'amizizia transoceanica. Edizione critica e commentata del carteggio (1951-1976)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2021, 448 pp.

Articoli

Luca Bettarini

Parmenone ‘ipponatteo’ (fr. 1 Diehl³)*

Della produzione del coliambografo ellenistico Parmenone resta una manciata di versi, editi in quattro frammenti da Diehl¹, anche se nei *Collectanea Alexandrina* di Powell², grazie all’inclusione di alcune glosse, se ne contano otto³. Oggi possiamo leggere qualcosa di più di Parmenone rispetto a Diehl e Powell: da un codice inedito (C) di Tzetze ad *exeg. in Iliad.* 1,423 sono infatti tràditi quattro coliami e l’inizio di un quinto (SH 604A), del primo dei quali ci erano già note da Ateneo (5,203c) e da uno scolio a Pindaro (*ad Pyth.* 4,99) le prime tre parole (fr. 3 Diehl³ = 3 Powell) come testo di Parmenone. Di questo poeta nulla sappiamo, se non che era originario di Bisanzio (ce lo dicono le fonti che lo citano) e che compose più di un libro di *Giambi*, perché a un primo libro fa riferimento Stefano di Bisanzio in due casi (fr. 5-6 Powell). La stessa datazione di età ellenistica non può dirsi sicura, ma quel poco che leggiamo sembra in effetti potersi collocare agevolmente nella temperie culturale e letteraria dell’inizio del III sec., quando ebbe luogo, come è

* Il titolo di questo contributo si richiama volutamente a quello di *Eronda ‘ipponatteo’* (*Mim. IV*, vv. 72-78), apparso in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale» IIL, 2006, pp. 49-54, ad opera di Bruna Marilena Palumbo Stracca. Alla sua memoria dedico questo lavoro.

¹ E. Diehl, *Anthologia Lyrica Graeca*, III. *Iamborum scriptores*, Lipsiae, Teubner, 1952³, p. 136.

² J.U. Powell, *Collectanea Alexandrina*, Oxonii, Clarendon, 1925, p. 237 s.

³ L’ultimo di questi otto frammenti, desunto da *schol. ad Theocr.* 6,3, è considerato *incertum* da Powell, *ibid.*, perché trattasi in realtà di citazione da un non meglio noto Παρμενίσκος.

noto, un vero e proprio *revival* del genere giambico e, più in particolare, della poesia ipponattea e del metro colliambico⁴. Oltre infatti al ricorso a termini rari, ricordato dalle fonti, il fr. 2 Diehl³ (= 2 Powell) pare alludere chiaramente, nella struttura, all'*incipit* dei *Giambi* callimachei⁵, secondo quindi il gusto tipicamente alessandrino per i rimandi – talora polemici – ai poeti contemporanei; a ciò va aggiunto che i versi superstiti sono tutti colliambi e palesano un colorito dialettale ionico, in linea quindi con la produzione giambica di età ellenistica. Stante questa situazione, che sembra dunque configurare Parmenone come un *poeta doctus* della prima età alessandrina, non apparirà sorprendente poter rintracciare una *Stimmung* ipponattea nel poco che resta della sua produzione, come cercherò di dimostrare in quel che segue, analizzando il fr. 1 Diehl³ (= 1 Powell).

ἀνήρ γὰρ ἔλκων οἶνον ὡς ὕδωρ ἵππος
 Σκυθιστὶ φωνεῖ, οὐδὲ κόππα γινώσκων
 κεῖται δ' ἄναυδος ἐν πίθῳ κολυμβήσας,
 κάθυπνος ὡς μήκωνα φάρμακον πίνων

È una sarcastica descrizione degli effetti prodotti dal vino su chi indulge ad abbondanti libagioni: non sappiamo se questi versi, citati da Ateneo (5,221a-b) senza alcun riferimento al contesto in cui erano inseriti, avessero un bersaglio preciso, ma se anche così fosse l'iniziale e generico ἀνήρ pare voler estendere la critica alla categoria dei beoni in generale, condannando una pratica socialmente diffusa, in accordo quindi con i nuovi toni 'moralizzanti' della poesia giambica alessandrina, che soppiantano, sia pure non completamente, il violento ἰαμβίζειν *ad personam* dell'età arcaica⁶.

⁴ Per uno sguardo d'insieme sulla fortuna di Ipponatte nella poesia ellenistica restano fondamentali le pagine di E. Degani, *Studi su Ipponatte*, Bari, Adriatica, 1984, pp. 36-57, in particolare pp. 40-56 per giambografi e colliambografi.

⁵ Così giustamente P. Maas, s.v. *Parmenon*, in *RE* XVIII/4, Stuttgart, Druckenmüller, 1949, c. 1572.

⁶ Sulla persistenza di attacchi *ad personam* nella giambografia ellenistica basti qui ricordare i *Giambi* 2, 4, 5 di Callimaco, mentre toni di carattere più generale si registrano nei *Giambi* 1, 3, 13 dello stesso autore oppure nel fr. 1 Diehl³ (= 1 Powell) di Fenice, oppure ancora nel cosiddetto giambo anonimo *Contro il turpe guadagno* (Diehl, *Anthologia...* cit., pp. 131-136 = Powell, *Collectanea...* cit., pp. 213-219). Secondo l'interpretazione di G.A. Gerhard, *Phoi-*

Anzitutto una questione testuale. Al v. 2 compare uno iato, che è apparso così duro da indurre alla correzione κούδέ proposta da Meineke e accolta anche da Powell e recentemente da Olson⁷. A mio avviso non è necessario intervenire, perché questo iato, lungi dal costituire un problema, è al contrario un'ulteriore, interessante testimonianza dell'ammissibilità del fenomeno nel giambo ellenistico. Famoso e discusso è infatti il caso di Fenice fr. 2,3 Diehl³ (= fr. 2,3 Powell) ἢ ἄρτον ἢ ἡμιαθον ἢ ὅτι τις χρῆζει, analizzato da De Stefani, che ha giustamente difeso la presenza di questo triplice iato, probabilmente voluto per specifiche ragioni espressive⁸, e

nix von Kolophon: Texte und Untersuchungen, Leipzig-Berlin, Teubner, 1909, pp. 211-213 il frammento di Parmenone qui discusso sarebbe ispirato, così come la produzione di Fenice nel suo complesso, ai dettami del cinismo e alle aspre condanne di questa corrente filosofica ai costumi del tempo, ma in realtà la sussistenza di uno stretto rapporto tra colliambografia e filosofia cinica è ancora da dimostrare. Ne è conferma indiretta proprio il detto che Diogene Laerzio (2,73) attribuisce ad Aristippo e che pure è giustamente chiamato in causa da Gerhard, *ibid.*, p. 25 come *locus similis* del verso iniziale del nostro frammento: ἀγχοῦντός τινος ἐπὶ τῷ πολλὰ πίνειν καὶ μὴ μεθύσκεσθαι, 'τοῦτο καὶ ἡμίονος' φησί (*scil.* Ἀρίστυπος). Il confronto tra il beone e un animale, con l'implicita riduzione allo stato belluino dell'uomo dedito al vizio del bere, era dunque prassi diffusa e non può essere considerata una prerogativa del cinismo, perché Aristippo è il fondatore della scuola filosofica cirenaica, non un esponente di quella cinica, benché punti di contatto tra le due non siano esclusi; né va d'altra parte dimenticato, su un piano più marcatamente letterario, che il parallelismo tra uomo e animale è una caratteristica ben radicata della produzione giambica fin dall'età arcaica (su ciò *infra*).

⁷ Vd. A. Meineke in *Choliambica Poesis Graecorum, Babrii Fabulae Aesopae Carolus Lachmannus et amici emendarunt. Ceterorum Poetarum Choliambi ab Augusto Meinekio collecti et emendati*, Berolini, Reimer, 1845, p. 145, Powell, *Collectanea...*, cit., p. 237, S.D. Olson, *Athenaeus. The Learned Banqueters*, II, Cambridge, Mass.-London, Harvard University Press, 2006, p. 556 (altra, più antica proposta di intervento è μηδέ, avanzata da Scaligero e accreditata da Gaisford e Porson). Meineke, *ibid.*, ipotizza anche (seguito anche in questo da Powell e Olson) che alla fine del v. 2 occorra una lacuna, poiché non ritiene possibile che della stessa persona si dica contemporaneamente che grida alla maniera scitica (v. 2) e giace muta (v. 3), ma in realtà postulare lacuna non è necessario, come rilevò già Gerhard, *Phoenix von Kolophon...* cit., p. 212, con cui concordano Diehl, *Anthologia...* cit., p. 136, Degani, *Studi su Ipponatte...* cit., p. 98 n. 105 e ora anche G. Burzacchini, *Ateneo di Naucrati. Deipnosofisti (Dotti a banchetto)*. Libro V, Bologna, Pàtron 2017, p. 232 n. 972.

⁸ C. De Stefani, *Studi su Fenice di Colofone e altri testi in coliami*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2018, p. 32 evidenzia non solo la possibilità di una deliberata imitazione del parlare quotidiano, ma anche il fatto che le tre disgiuntive marciano nel verso un *tricolon* ascendente. Per la possibile presenza di iati dopo ἢ nel giambo arcaico vd. M.L. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin-New York, de Gruyter, 1974, p. 116; si può inoltre aggiungere che nell'epica e in Pindaro ἢ seguito da vocale appare ammesso (su ciò P. Maas, *Metrica greca*. Traduzione e aggiornamenti di A. Ghiselli, Firenze, Le Monnier, 1979, p. 122).

lo ha messo a confronto con quello documentato in un epigramma in giambi di Faleco (*AP* 13,27.6 = *HE* 2959): μήτηρ λυγρῆ ὄρνιθι πότμον εἰκέλη, anch'esso variamente ma forse inutilmente emendato⁹. A queste occorrenze vanno aggiunti due casi erondei, su cui pure in genere si è intervenuto per 'sanare' una tradizione ritenuta corrotta: in 2,43 la sequenza μέχρις οὗ εἶπη viene di solito corretta in μέχρις οὗ <᾽>εἶπη, in 6,5 si stampa ἐν τῇ οἰκίῃ <κ>εἶσ' al posto del tràdito ἐν τῇ οἰκίῃ εἶς¹⁰. Ma c'è da chiedersi se tale modo di procedere sia giustificato: infatti la preziosa occorrenza di Parmenone, trascurata anche da chi ha ritenuto leciti i casi ora ricordati¹¹, costituisce una testimonianza importante a favore della occasionale ammissibilità dello iato nel giambo ellenistico¹². Del resto gli iati erondei possono facilmente giustificarsi come forma di mimetismo del parlato – forse anche quelli di Fenice (su ciò vd. già n. 8), poiché si registrano nel cosiddetto κορώνισμα, che è riscrittura letteraria di un canto di questua popolare – e una spiegazione del genere potrebbe calzare bene anche per il caso di Parmenone, che nella critica all'eccesso nel bere esprime in realtà, come detto, un punto di vista diffuso e quindi, a suo modo, 'popolare' (su ciò vd. *supra* n. 6).

Una seconda, possibile questione testuale riguarda al v. 4 il participio πίνων che, dovendo esprimere un'idea di anteriorità rispetto a κεῖται di v.

⁹ Per i vari tentativi di intervento vd. A.S.F. Gow-D.L. Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*. II, Cambridge, CUP, 1965, p. 463, che ritengono improbabile la presenza dello iato, difeso invece da C. De Stefani, *Note a quattro epigrammi dell'Antologia Greca*, «Studi Italiani di Filologia Classica» LXXXIX, 1996, p. 199 s. perché considerato espressivo, atto cioè a rendere il pianto della madre per il figlio morto.

¹⁰ I.C. Cunningham, *Herodas, Mimiambi*, Oxford, Clarendon, 1971, pp. 90 e 162 *comm. ad locc.* ritiene i due iati improbabili e violenti, negando credito anche a quello di Faleco e considerando del tutto particolare il caso di Fenice. Vi sono in realtà anche altri casi di iato in Eronda (1,42; 4,18.82; 5,42.69), ma si tratta di occorrenze in cui il fenomeno risulta facilmente spiegabile e quindi tollerabile per varie ragioni, per le quali rinvio al commento di Cunningham *ad locc.*

¹¹ Al frammento di Parmenone infatti non si richiamano né Headlam in W. Headlam-A.D. Knox, *Herodas. The Mimes and Fragments*, Cambridge, CUP 1966, p. 283 s. *comm. ad* 6,5 in rapporto ai casi erondei, né De Stefani, *Studi su Fenice...* cit., p. 32 e n. 108 in rapporto a quelli di Fenice e Faleco.

¹² Lo iato μέχρις οὗ εἶπη (2,43) è in ogni caso lasciato a testo anche nell'edizione di Eronda curata da L. Di Gregorio, *Eronda. Mimiambi (I-IV)*, Milano, Vita e Pensiero, 1997, sebbene non sia oggetto di commento.

3, è parso – non senza ragione – poco appropriato a Degani¹³. Ipotizzando perciò che il presente πίνων sia dovuto a falso parallelismo con ἔλκων di v. 1, Degani propone di inserire un participio aoristo πῶν. Tale forma restituirebbe un giambo puro anziché un coliambo, perché una radice πῆ- di aoristo tematico è documentata, a quanto mi risulta, solo nell'infinito omerico πῆμεν (*Il.* 16,825, *Od.* 16,143 e 18,3), in cui la vocale lunga della radice è considerata un allungamento metrico¹⁴. Ovviamente, l'eventuale presenza di un giambo puro tra i coliambi non costituirebbe affatto un problema perché, documentata già in Ipponatte¹⁵, è ben attestata anche nella coliambografia ellenistica¹⁶, ma forse l'intervento testuale non è necessario perché occasionalmente, fin da Omero e poi nella letteratura posteriore, il participio presente può esprimere l'anteriorità¹⁷. È dunque probabile che il testo, nella forma in cui ci è giunto, sia genuino e non necessiti di alcun intervento.

Ma qual è il rapporto di questi versi con Ipponatte? In primo luogo il loro contenuto generale, perché la reprimenda contro il vino è già presente nel giambografo arcaico¹⁸, espressa nel fr. 119 Dg.² ὀλίγα φρονέουσιν οἱ χάλιν πεπωκότες. Ciò si associa al fatto che, sul piano più propriamente

¹³ Vd. Degani, *Studi su Ipponatte...* cit., pp. 43 e 98 n. 107, dove correttamente si intende: «quasi avesse bevuto come medicina succo di papavero».

¹⁴ Così P. Chantraine, *Grammaire homérique. I, Phonétique et morphologie*. Nouvelle édition revue et corrigée par M. Casevitz, Paris, Klincksieck, 2013, p. 475.

¹⁵ I casi sono puntualmente elencati da Degani, *Hipponax. Testimonia et fragmenta*, Stuttgartiae et Lipsiae, Teubner, 1991², p. xxix.

¹⁶ Sia in Fenice, sia nel carme *Contro il turpe guadagno* (Diehl, *Anthologia...* cit., pp. 131-136), sia nel cosiddetto *Epitafio di Linceo* (A.D. Knox, Herodes, *Cercidas and the Greek Choliambic Poets*, London-New York, Heinemann, 1929, pp. 253-258), nonché in componimenti in coliambi di tradizione epigrafica. Per le occorrenze e la loro discussione vd. De Stefani, *Studi su Fenice...* cit., pp. 83-87, L. Bettarini, *Un frammento della coliambografia ellenistica: il cosiddetto 'epitafio di Linceo' (PStrasb WG 307v = Phoenix (?) fr. 4 Knox [Pack³ 1349])*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», CXXXIV/2, 2023, p. 151 e L. Bettarini, *Note al giambo anonimo Contro il turpe guadagno (III p. 131 ss. Diehl³): metro e lingua*, «Paideia», LXXVIII, 2023, p. 52.

¹⁷ A riguardo si vedano, con ricca esemplificazione di casi, R. Kühner-B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache. Zweiter Teil, Satzlehre. Erster Band*, 1898³, p. 200 e, per il greco tardo, F. Blass-A. Debrunner, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, Ed. it. a cura di G. Pisi, Brescia, Paideia, 1997², p. 419.

¹⁸ Come ben rilevato da Degani, *Studi su Ipponatte...* cit., p. 42, e prima ancora da Meineke, *Choliambica Poesis Graecorum...* cit., p. 145.

testuale, è stata in passato individuata da Medeiros¹⁹ una reminiscenza ipponattea proprio nel v. 4, che sembra alludere chiaramente al dettato di 48,3 s. Dg.²: ὡς ἂν ἄλφιτον ποιήσωμαι / κυκεῶνα †πίνων†, φάρμακον πονηρήης²⁰.

Il termine φάρμακον è in effetti caro al poeta di Efeso, che lo usa in tre occorrenze, costantemente accompagnato da un genitivo oggettivo²¹, con l'accezione di «farmaco contro qualcosa», ma sempre in senso traslato («rimedio»), mentre in Parmenone l'accezione è quella propria di «farmaco, medicamento», poiché riferito al succo di papavero, nota pianta officinale²². Questa accezione tecnica e il confronto stesso tra la condizione dell'ubriaco e quella di chi assume una medicina palesano una trama scaltrita: nel pur breve escerto infatti si elencano gli effetti di un'abbondante bevuta quasi si trattasse di una serie di 'sintomi' che, in una ben costruita *climax*, dopo il progressivo venir meno delle facoltà fisiche e psichiche (incapacità di articolare parole sensate e di comprendere [v. 2]; impossibilità di proferire parola [v. 3]), culminano con la totale perdita dei sensi (v. 4). Questa arguta caratterizzazione configura quindi l'inclinazione al bere come una vera e propria malattia e accresce il tono giambico del testo.

A questo riguardo è degno di nota che proprio la poesia ipponattea intesse con la medicina un rapporto ampio e articolato, che comprende non solo il ricorso a una serie di termini specifici²³, ma anche l'indicazione di burlesche pratiche terapeutiche. Famoso è ad es. il caso del fr.

¹⁹ W. de Sousa Medeiros, *Hipónax de Éfeso* (tesi dottorale), Coimbra, 1961, p. 27.

²⁰ Il participio πίνων è posto da Degani tra *cruces* perché fa difficoltà sul piano sintattico (M.L. West, *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, I, Oxonii, Clarendon, 1989², p. 121 stampa πίνεν, accogliendo una vecchia congettura di Ahrens), ma alcuni editori di Ipponatte (tra cui Medeiros e Masson) lo hanno considerato genuino. Vale la pena notare che questo participio presente potrebbe trovare supporto proprio nel verso di Parmenone, se si ammette che il poeta ellenistico abbia fatto ricorso a πίνων proprio a partire da Ipponatte.

²¹ Si tratta, oltre che del fr. 48 ora considerato, del fr. 43, l. s. (ἐμοὶ γὰρ οὐκ ἔδωκας οὔτε κω χλαῖναν / δασεῖαν ἐν χειμῶνι φάρμακον ῥίγος) e del fr. 147 Dg.² (χελιδόνων φάρμακον): si noti che sia nel fr. 48 sia nel fr. 43 (del fr. 147 non abbiamo contesto) φάρμακον è apposizione di un altro termine, esattamente come in Parmenone.

²² Sul papavero come pianta officinale ampia trattazione in Dioscor. 4,64; sui diversi tipi di pianta del papavero e sui diversi utilizzi ricca di documentazione è la voce *Mohn* curata da A. Steier in *RE* xv/2, Stuttgart, Metzler, 1932, cc. 2435-2440.

²³ Un elenco di questi termini è in Degani, *Studi su Ipponatte*..., cit., p. 29 s.

129 Dg.², un epodo che si articola in una serie di sarcastiche prescrizioni rivolte al ghiottone Sanno – tra cui una peculiare ginnastica da praticare nudo, l'assunzione di una non meglio specificata pozione e l'ascolto della 'melodia di Codalo' eseguita dal mago-guaritore Cicone – al fine apparente di evitargli una colica, ma di fatto per ridicolizzarlo²⁴. In un caso è stato anche lecitamente ipotizzato²⁵ che venga presentata una sorta di ricetta: nel fr. 60 Dg.² (κάλειφα ρόδινον ἠδὺ καὶ λέκος πυροῦ) infatti compaiono unguento di rosa e farina di grano, «conosciuti nell'antichità per le loro proprietà farmaceutiche»²⁶. In particolare, in rapporto ai versi di Parmenone, potrebbe a mio avviso essere significativo il dettato del fr. 73,3 Dg.² ὤμειξε δ' αἶμα καὶ χολήν ἐτίλησεν, dove pure può ravvisarsi, nonostante l'indecifrabilità del contesto²⁷, la sintetica presentazione di una peculiare sintomatologia (si noti l'associazione dei due termini tecnici medici αἶμα e χολή²⁸, enfatizzata dalla disposizione chiasmica) che, non legata a un vero stato di malattia ma verisimilmente a una manifestazione di profondo spavento, avrà la funzione di farsi beffe, proprio come in Parmenone, di chi la manifesta.

Ma quella 'medica' non è la sola modalità espressiva che il poeta ellenistico sembra aver ripreso da quello arcaico. Particolarmente significativo è il ricorso all'avverbio Σκυθιστί di v. 2: è un tipo di formazione, quella degli avverbi in -στί, che nella tradizione giambica arcaica è

²⁴ Su questo testo vd. E. Degani, *Ipponatte. Frammenti*, Bologna, Pàtron, 2007, p. 136, L. Bettarini, *Testimonianze di auletica in Ipponatte*, in A. Gostoli (a c. di), *Gli agoni poetico-musicali nella Grecia antica. Storia, religione, letteratura* (Atti del convegno internazionale di studi, Perugia 27-29 ottobre 2015), Turnhout, Brepols, 2017, pp. 226-230, A. Nicolosi, *Suonatori di aulos, eccessi nel cibo e musicoterapia: a proposito di Hippon. fr. 4, *4a, 78, 102, 118, *151a W² e fr. 153 Dg.* 2021, «Exemplaria Classica» XXV, 2021, pp. 34-38. West, *Studies in Greek...* cit., p. 148 ha giustamente rilevato il grande interesse di questo epodo per la prassi medica greca nel VI sec.

²⁵ Così G. Tedeschi, *Note ad Ipponatte*, «Museum Criticum» XIII/XIV, 1978-1979, p. 169 s.

²⁶ Vd. Tedeschi, *ibid.*, con gli opportuni rimandi.

²⁷ Di questo frammento infatti leggiamo per intero solo il v. 3, l'unico che si sovrapponga per tradizione indiretta (i diversi etimologici che intendono spiegare la voce ὀμχεῖν) agli scarni resti di P.Oxy. 2174 fr. 4: su ciò si veda l'apparato di Degani, *Hipponax...* cit., p. 88.

²⁸ Tedeschi, *ibid.*, p. 169 n. 2 rileva giustamente che sangue e bile nella dottrina ippocratica sono due dei quattro umori posti alla base della salute dell'uomo. L'espressione nel suo complesso sembra indicare uno stato di terrore (con relative conseguenze), si veda Degani, *Ipponatte...* cit., p. 113.

presente nel solo Ipponatte e per ben due volte, con gli *hapax* Μηνοιστί e πυγιστί: quest'ultimo è con ogni probabilità un conio dell'Efesino, il primo forse pure, ma entrambi contribuiscono innegabilmente ad accentuare l'effetto comico dei rispettivi contesti. Μηνοιστί è infatti inserito nella celebre invocazione (fr. 2 Dg.²) a Ermete, «strozzacani» e compagno di ladri, perché aiuti chi parla a trarsi d'impaccio:

Ἑρμῆ κυνάγχα, Μηνοιστί Κανδαῦλα,
φωρῶν ἑταῖρε, δεῦρό μοι σκαπαρδεῦσαι.

Come ho cercato di dimostrare in altra sede²⁹, l'effetto comico dell'avverbio è qui tutto nella sua ricercata e goffa aulicità (Meonio vale, alla maniera omerica, Lidio³⁰), in virtù della quale si intende burlescamente nobilitare l'invocazione stessa rispetto al contesto certamente basso in cui si muove la *persona loquens* (si veda il gergale σκαπαρδεῦσαι). Considerazioni analoghe valgono per πυγιστί (fr. 95,2 Dg.²), formazione che, per così dire, parla da sé nell'esprimere la sua forte valenza comico-scoptica³¹, a dispetto anche in questo caso di un contesto non del tutto perspicuo, in cui tuttavia si riconosce un personaggio femminile che, parlando in lidio, dà ordini per l'esecuzione di un rito in apparenza destinato a restituire a qualcuno la perdita virilità³²:

ἦῦδα δὲ λυδίζουσα· “βασκ[...κρολεα”.
πυγιστί “τὸν πυγεῶνα παρ[

Orbene, un accresciuto effetto scoptico è proprio quello che conferisce l'avverbio Σκυθιστί in Parmenone, che lo usa, proprio come Ipponatte nei due casi ora considerati, quale comico riferimento a uno specifico linguaggio: il parlare in lingua scitica infatti non significa solo, genericamente, parlare in una lingua barbara e quindi in modo incomprensibile,

²⁹ L. Bettarini, *Lingua e testo di Ipponatte*, Pisa-Roma, Serra Editore, 2017, pp. 28 e 32.

³⁰ Così giustamente S. Hawkins, *Studies in the Language of Hipponax*, Bremen, Hentzen, 2013, pp. 169-172.

³¹ «In chiappese» è l'icastica traduzione di Degani, *Ipponatte...* cit., p. 41.

³² Per un inquadramento sui contenuti di questo malridotto frammento, si veda Degani *Ipponatte...* cit., p. 121-123.

ma inevitabilmente allude anche alla caratterizzazione degli Sciti come popolo rozzo e incivile per antonomasia e soprattutto dedito proprio alla ἀκρατοποσία³³, sì da caricare ulteriormente in senso derisorio l'espressione, dato il contenuto dell'escerto. Detto altrimenti: la degradazione del beone, iniziata nel primo verso per mezzo del paragone con un animale, continua con un processo di 'scitizzazione', indotto, guarda caso, da un'abbondante bevuta.

Un altro modulo espressivo di Parmenone che può considerarsi pienamente ipponatteo è proprio il confronto con il cavallo del v. 1. Se infatti nella tradizione giambica il paragone uomo-animale è ben documentato³⁴, è certamente in Ipponatte che assurge al ruolo di stilema espressivo tipico, dati i numerosi casi in cui è rilevabile, a dispetto talora anche di un contesto niente affatto perspicuo: si vedano il fr. 32 Dg.² κοῦκ ὡς κύων λαιθαργος ὕστερον τρώγει, fr. 40 Dg.² κατέπιεν ὥσπερ κερκύδιλος ἐν λαύρῃ, fr. 63 Dg.² ἔκρωζεν <-x-> κύμινδις ἐν λαύρῃ, fr. 79,11 Dg.²] ὡς ἔχιδνα συρίζει, fr. 79,16 Dg.²]ς παῦνι, μυῖαν ὄ[ς, fr. 129b Dg.² λαιμᾶι δέ σοι τὸ [χεῖ]λος ὡς [ἐρωι]διοῦ, 136 Dg.² = † ὡς † Ἐφεσίη δέλφαξ. A queste occorrenze va aggiunta quella del primo Epodo di Strasburgo (fr. °194 Dg.²) – se se ne accredita la paternità ipponattea – che ai vv. 11 s. presenta una similitudine con un cane: ὡς [κ]ύων ἐπὶ στόμα / κείμενος ἀκρασίη. La molteplicità di queste occorrenze in un autore frammentario difficilmente può dirsi casuale: il raffronto col mondo animale è dunque un procedimento poetico caratterizzante della poesia del giambografo di Efeso e nel testo di Parmenone è probabilmente da ascrivere alla volontà di riprenderlo.

Discorso analogo può essere verisimilmente fatto per la sequenza del v. 2 οὐδὲ κόππα γινώσκων: il significato di non capire nulla, neanche pochissimo, è ben spiegato da Esichio, che chiosa la glossa κάππα (κ 727 L.-Cunn.) con ... τινὲς δὲ τὸ ἐλάχιστον· οὐκ εὖ. καὶ γὰρ παρὰ Καλλιμάχῳ

³³ Per quest'ultima caratteristica le testimonianze principali sono quelle di Anacr. fr. 33 Gent., Hdt. 6,84 e Athen. 10,427a-c.

³⁴ Per Semonide, oltre al caso celebre del *Giambo contro le donne* (fr. 7 W.²), si veda ancora il fr. 12 W.² (σπλάγχ' ἀπέχοντες αὐτίκ' ἰκτίνου δίκην); per Archiloco vd. fr. 43,2 W.² (ὄστ' ὄνου Πριηνέως), 196a,41 (τὼς ὥσπερ ἡ κ[ύων] e 47 W.² (τὼς ὥστε νεβρ[ι]), 224 W.² (πῶσσοισαν ὥστε πέρδικα).

(fr. 565 Pf.) γράφεται κόππα³⁵. L'*interpretamentum* di questa glossa ci fornisce due preziose indicazioni: da un lato chiarisce il significato dell'espressione di Parmenone, dall'altro attesta una nuova consonanza del nostro giambografo col testo di Callimaco, oltre quella che è stata ricordata all'inizio. Ora, è evidente che l'espressione usata da Parmenone ha un netto carattere proverbiale, e non a caso è stata accostata a quella, diversa nel dettato ma analoga nel significato, usata da Eronda in 3,22: ἐπίσταται δ' οὐδ' ἄλφα συλλαβὴν γνῶναι³⁶. Indubbiamente, massime e proverbi sono patrimonio della tradizione giambica³⁷, e non a caso – come ho cercato di mettere in evidenza in un lavoro di qualche anno fa³⁸ – sono pure parte della cifra stilistica ipponattea, non di rado anche nella forma della libera rielaborazione di modi di dire che affondano le loro radici nella saggezza popolare: così, mentre ad es. il già ricordato fr. 32 Dg.² κοῦκ ὡς κύων λαιθαργος ὕστερον τρώγει presenta un'espressione proverbiale conosciuta nella stessa forma da altra fonte³⁹, altri casi palesano una evidente marca d'autore, precipuamente ipponattea, su una tradizione sapienziale largamente diffusa e nota in altre forme: si veda ad es. il succitato fr. 119 Dg.² ὀλίγα φρονέουσιν οἱ χάλιν πεπωκότες, che rivela proprio nell'esotico χάλις la riscrittura da parte dell'Efesino⁴⁰, oppure il fr. 12 Dg.² καὶ δικάζεσθαι Βίαντος τοῦ Πριηνέος κρέσσων, proverbio a noi noto nella forma più concisa Βίαντος Πριηνέος δίκη (Apostolio iv 92 [= CPG II 329,8 s.]), oppure ancora il fr. 44,1 Dg.² ἐμοὶ δὲ Πλοῦτος – ἔστι γὰρ λίην τυφλός – κτλ., che registra il *topos* proverbiale della

³⁵ Si deve a O. Crusius, *Untersuchungen zu den Mimiamben des Herondas*, Leipzig, Teubner, 1892, p. 58 s. il richiamo al corretto significato della glossa.

³⁶ Per il collegamento tra le due espressioni vd. già Crusius, *ibid.*, nonché Cunningham, *Herodas, Mimiambi...* cit., p. 109, Di Gregorio, *Eronda. Mimiambi...* cit., p. 197. Sul valore proverbiale delle due espressioni vedi ora anche E. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano, Rizzoli, 2017, p. 278 (nr. 395).

³⁷ Numerose massime e proverbi sono attestati in Archiloco: si vedano, senza pretesa di esaustività, i fr. 13,7; 15; 17; 23,16; 25,2-4; 110; 128,7; 133,1; 134; 178; 184-185; 195; 201; 216; 223; 232; 235; 248 W.²; per Semonide vd. ad es. i fr. 1,9 s.; 2-6; 37; 41 W.².

³⁸ L. Bettarini, *Proverbi in Ipponatte*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», CXIX/2, 2018, pp. 41-52.

³⁹ In Zenobio iv 90 (= CPG I 109,10 ss.) è proprio λήθαργος κύων la sequenza proverbiale. Su questo detto vd. Bettarini, *ibid.*, p. 44 s.

⁴⁰ Su questo proverbio e sui suoi paralleli vd. Tosi, *Dizionario delle sentenze...* cit., p. 647 s. (nr. 903), Bettarini *ibid.*, p. 45.

cecità della ricchezza e della buona sorte, un *topos* che ebbe nel mondo greco così come in quello latino (*fortuna caeca est*) ampia diffusione⁴¹. Tornando a Parmenone, non è ovviamente possibile dire se il suo οὐδὲ κόππα γινώσκειν fosse la formulazione abituale del detto – forse utilizzata anche da Callimaco – o se invece sia la rielaborazione di un modo di dire dal dettato diverso, ma quel che è certo è che l'interesse per i proverbi ben si inserisce nella trama ipponattea di questi versi. A ben vedere dunque, se nessuno degli elementi fin qui rilevati appare, singolarmente preso, una prova inconfutabile del rapporto del giambografo ellenistico con quello arcaico, la loro significativa compresenza nel giro di pochi versi suggerisce che proprio Ipponatte con i suoi moduli espressivi abbia ispirato la composizione dell'intera pericope.

Passando poi al piano più strettamente lessicale, non si può escludere che, accanto al già ricordato φάρμακον, sia da ricondurre a Ipponatte anche κάθυπνος di v. 4. Si tratta di un termine decisamente raro, che certifica l'interesse tutto alessandrino di Parmenone per le voci ricercate, e che compare, oltre che nel nostro giambografo, nei *Problemata* attribuiti ad Aristotele (876a, 21) e in Plotino (3,8,4); quel che più conta però è che sia presente pure in un anonimo tetrametro coliambico brachicatalettico edito da Degani tra gli *Hipponactia* (fr. *208)⁴²:

Ἐρμῆ μάκαρ, <σὺ γὰρ> κάτυπνον οἶδας ἐγρήσσειν

È uno dei pochi *Hipponactia* che secondo Degani⁴³ «hanno buone possibilità di essere integralmente opera di Ipponatte», e se così fosse avremmo la ripresa di un termine ipponatteo, sia pure senza la psilosi tipicamente ionica, cosa che non sorprende nello ionico letterario el-

⁴¹ Per l'analisi di questo motivo proverbiale vd. Tosi, *Dizionario delle sentenze...* cit., p. 737 (nr. 1042), Bettarini *ibid.*, p. 45 s.

⁴² Con *Hipponactia* Degani intende frammenti tramandati da metricisti antichi come esempi di peculiari schemi metrici ricondotti – a torto o a ragione – a Ipponatte.

⁴³ Degani, *Ipponatte...* cit., p. 71: gli altri *Hipponactia* riconducibili per Degani a Ipponatte sono i fr. *206 e *207: anche West, *Iambi et Elegi...* cit., p. 169 pone questi stessi tre frammenti (rispettivamente numerati *175, *176 e *177) tra quelli dubbi, ma li distingue dagli altri *Hipponactia*. L'attribuzione dei tre frammenti a Ipponatte risale a F.Th. Welcker, *Hipponactis et Ananii iambographorum fragmenta*, Göttingae, Vandenhoeck et Ruprecht, 1817, p. 106 s.

lenistico⁴⁴. La peculiarità di κάθυπνος in Parmenone non è sfuggita al dotto Nicandro, che senz'altro ha tenuto presente il verso in questione illustrando in *Alex.* 433 s. la pericolosità del succo di papavero, sostanza tossica e non solo terapeutica: καί τε σὺ μήκωνος κεβληγόνου ὀπότε δάκρυ / πίνωσιν, πεπύθοιο καθυπνέας. L'allomorfo nicandro καθυπνής è un *hapax* certamente formato a partire da κάθυπνος e il suo uso per illustrare gli effetti soporiferi del papavero (μήκων) spinge indubbiamente a ipotizzare che sia stato preso a modello proprio il verso di Parmenone.

Gli scoli al passo di Nicandro confermano inoltre che καθυπνής significa «addormentato»⁴⁵: questa indicazione si aggiunge a quella di Plotino e dei *Problemata* per κάθυπνος⁴⁶, il cui significato nel frammento coliam-bico attribuito a Ipponatte è stato in realtà messo in discussione. Infatti Schulze⁴⁷, ritenendo assurdo che a Ermete venga attribuita semplicemente la capacità di svegliare chi dorme (facoltà che pertiene a chiunque, non certamente esclusiva di una divinità), ha sostenuto che proprio Parmenone col ricorso a πίνων – il quale, in quanto presente, non può riferirsi a una persona che già dorme ma solo a un «sonnolento» – conferma tale significato per il fr. *208 Dg.² L'esegesi di Schulze è condivisa da Degani⁴⁸, ma bisogna tenere presente, da un lato, che – come è stato sopra ricordato – il participio presente può avere nel verso di Parmenone valore di passato, dall'altro che l'ipotesto omerico alla base di questa allocuzione a Ermete, vale a dire *Il.* 24,343 s. (= *Od.* 5,47 s. e 24,3 s.), menziona la capacità del dio di addormentare chi è vigile e di svegliare chi dorme grazie alla sua aurea verga: εἴλετο δὲ ῥάβδον, τῆ τ' ἀνδρῶν ὄμματα θέλγει (*scil.*

⁴⁴ Lo ionico della giambografia ellenistica è infatti una lingua squisitamente letteraria che, rispetto al modello dialettale fornito da Ipponatte e dagli altri giambografi arcaici, si comporta con assoluta libertà: per un'analisi recente del fenomeno della psilosi in questo tipo di produzione vd. G. Colesanti, *La psilosi nel coliambo ellenistico*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli» XLI, 2019, pp. 63-80.

⁴⁵ Schol. in *Alex.* 434b 1 ss.: καθυπνέας ὑπνοῦντας ἄγει γὰρ τὸ μηκόνειον εἰς ὕπνον ... καθυπνέας κατόχους ὄντας ὕπνω ...

⁴⁶ Vd. Plot. 3,8,4: Καὶ εἴτε τις βούλεται σύνεσιν τινα ἢ αἴσθησιν αὐτῆ (*scil.* τῆ ψυχῆ) διδόναι, οὐχ οἷαν λέγομεν ἐπὶ τῶν ἄλλων τὴν αἴσθησιν ἢ τὴν σύνεσιν, ἀλλ' οἷον εἴ τις τὴν καθύπνου τῆ ἐγρηγορότος προσεικάσειε, nonché Aristot. *probl.* 876a,21 s.: διὸ τοὺς μὲν νέους καθύπνους ὄντας λανθάνει ἢ ὀρμὴ τοῦ οὐρου ἐκπίπτουσα πρὶν διεγερθῆναι. Il significato «addormentato» emerge chiaramente da entrambi i passi.

⁴⁷ W. Schulze, *Quaestiones epicae*, Gueterslohiae, Bertelsmann, 1892, p. 372.

⁴⁸ Degani, *Ipponax*... cit., p. 235 e Degani, *Ipponatte*... cit., p. 162.

Ἑρμῆς) / ὧν ἐθέλει, τοὺς δ' αὖτε καὶ ὑπνῶντας ἐγείρει⁴⁹. I versi omerici dunque puntano l'attenzione sulle capacità magiche e ammaliatrici dello strumento del dio, non attribuiscono genericamente a Ermete la facoltà di addormentare e svegliare qualcuno; né inoltre si deve dimenticare che non sappiamo come proseguisse il successivo verso del frammento, che poteva anche alludere, come ideale *pendant*, alla capacità di far addormentare chi è sveglio⁵⁰ e forse anche alla prodigiosa verga del dio, sì da riproporre un contesto formalmente simile (parodico?) a quello omerico. In sostanza, pare più plausibile intendere κάθυπνος nonché l'allomorfo καθυπνής «addormentato», come suggerito del resto dal correlato καθυπνώ.

Degna di attenzione è infine la *iunctura* κεῖται δ' ἄναυδος di v. 3, che palesa una chiara ascendenza omerica: sebbene infatti il nesso in questione ricorra più volte per esprimere, ovviamente, uno stato di spossatezza e difficoltà⁵¹, in Omero si lega, in modo davvero peculiare, a un principio di annegamento, quello patito dal naufrago Odisseo in *Od.* 5,455 ss.: θάλασσα δὲ κήκιε πολλή / ἄν στόμα τε ρῖνάς θ' · ὁ δ' ἄρ' ἄπνευστος καὶ ἄναυδος / κεῖτ' ὀλιγηπελέων, κάματος δὲ μιν αἰνὸς ἴκανεν. Ebbene, un principio di annegamento è anche ciò che tocca al beone preso di mira dal giambografo ellenistico, ma con la differenza che il successivo ἐν πίθῳ κολυμβήσας rinvia sarcasticamente a ben altro liquido che l'acqua marina⁵² e sottolinea, contrariamente che per Odisseo, il piacere (κολυμβήσας) della situazione. È forse eccessivo parlare di vera e propria parodia omerica, ma il gusto di riproporre con comica *detorsio* espressioni e situazioni epiche è lo stesso di Ipponatte.

⁴⁹ Ovviamente, il participio ὑπνῶντας è inteso da Schulze, *Quaestiones...* cit., p. 272 come desiderativo («chi vuole dormire»), ma vd. J.B. Hainsworth, *Omero. Odissea*, II. Libri V-VIII. Traduzione di G.A. Privitera, Milano, Mondadori 1982, p. 153, *comm. ad locum*.

⁵⁰ Così infatti ipotizza M.L. West, *Delectus ex Iambis et Elegis Graecis*, Oxonii, Clarendon, 1980 in apparato («an <ὄς καὶ> et mox 'et vigilem sopire'?»).

⁵¹ Si vedano ad es. le seguenti occorrenze plutarchee: *Phil.* 18,13, *Mar.* 37,9, *Pomp.* 74,2, *Alex.* 52,1, *CG* 15,4.

⁵² Il passo omerico godeva certamente di ampia notorietà perché tenuto ben presente già da Esiodo, in *theog.* 797 s. (ἀλλά τε κεῖται ἀνάπνευστος καὶ ἄναυδος / στρωτοῖς ἐν λεχέεσσι), dove si descrive la punizione inflitta al dio che commetta spergiuuro, nonché – come rilevato puntualmente da Degani in E. Degani-G. Burzacchini, *Lirici greci*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, p. 39 – dall'autore del primo epodo di Strasburgo (fr. °194 Dg.²), e proprio nel sopra ricordato passo della similitudine col cane, laddove al traditore si augura di far naufragio e giacere bocconi come un cane, sfinito (v. 11 s. ὡς [κ]ύων ἐπὶ στόμα / κείμενος ἄκρασῆ).

In conclusione, se le argomentazioni sin qui condotte colgono nel segno, i pur pochi versi del fr. 1 Diehl³ di Parmenone ci restituiscono la nitida immagine di un poeta ellenistico di spessore, in dialogo con i poeti del passato (Ipponatte, Omero) e con quelli contemporanei (Callimaco), amante delle parole rare (non a caso apprezzato dal dotto Nicandro) e perfettamente inserito nelle correnti letterarie del suo tempo (la poesia colliambica moraleggiante di ascendenza ipponattea).

Abstract

Parmeno fr. 1 Diehl³ draws inspiration from Hipponax and reveals the deep engagement of this Hellenistic choliambic poet with the literary tendencies of his times

Luca Bettarini
luca.bettarini@uniroma1.it



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-7994-0



9 788849 879940